un punto di riferimento per la divulgazione e la trasmissione di tutte le iniziative e le determinazioni prese a livello centrale. Tale attività è stata realizzata essenzialmente attraverso l'informazione diretta all'utenza e la consulenza su quesiti tecnici e giuridici: a ciò ha provveduto il Segretariato Generale direttamente ovvero attivando gli specifici gruppi di lavoro e i referenti delle singole Istituzioni, a seconda delle questioni da trattare. Il Comitato per l'euro ha inoltre assicurato la propria consulenza per la realizzazione di convegni e la pianificazione di corsi di formazione, sia per il settore pubblico che per quello privato, mettendo a disposizione personale qualificato per interventi, anche di tipo tecnico, e fornendo il necessario materiale divulgativo.

Inoltre, sempre al fine di contribuire alla divulgazione delle informazioni di base sulla moneta unica europea, il Comitato per l'euro ha realizzato numerose pubblicazioni, sia di carattere generale sia di carattere tecnico, ciascuna delle quali è stata adeguatamente pubblicizzata attraverso gli organi di stampa ed inviata a tutte le principali Istituzioni dello Stato, nonché, in congruo quantitativo, ai soggetti pubblici e privati rappresentati nel Comitato per l'euro ed ai CEP[8].

Per il grande pubblico è stato inoltre predisposto, a partire dal 1997, un piano di comunicazione sull'euro d'intesa con la Commissione e il Parlamento europei, attraverso una convenzione sottoscritta tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la Commissione europea che definisce gli impegni delle parti e l'entità del contributo finanziario comunitario. Alla realizzazione delle iniziative di informazione sull'euro ha provveduto Eurodesk, gruppo redazionale presso il quale hanno collaborato professionisti estranei all'Amministrazione, operante sotto la direzione di un responsabile della comunicazione sull'euro nominato dal Ministro in carica tra i suoi più stretti collaboratori [9].

[8] Ogni documento, pubblicato o comunque realizzato dal Comitato per l'euro, è accessibile sul sito Internet del Ministero dell'Economia e delle Finanze - www.tesoro.it - ed è liberamente riproducibile per fini non commerciali. Copie delle pubblicazioni inoltre sono fornite gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta al Segretariato Generale del Comitato per l'euro e ai CEP, nei limiti delle scorte disponibili.

[9] La carica in questione è stata ricoperta dal dott. Paolo Peluffo per il Ministro Ciampi, dal dott. Luigi Merolla per il Ministro Amato, dal dott. Giorgio Ricordy per il Ministro Visco e in ultimo dal dott. Gualtiero Soldera per il Ministro Tremonti.

Riquadro 2

PUBBLICAZIONI DEL COMITATO PER L'EURO

Tra le principali pubblicazioni di carattere generale prodotte dal Comitato euro si segnalano anzitutto il documento *"Dalla lira all'euro - Linee guida per l'introduzione dell'euro in Italia"*, pubblicato nel giugno 1997 con l'obiettivo di presentare le proposte e le opzioni nazionali necessarie per completare lo scenario della transizione all'euro; *"L'euro: domande e risposte"* (novembre 1998) pubblicazione nata dall'esigenza di predisporre un documento che toccasse tutti i settori coinvolti dall'adozione della moneta unica, rappresentando così un valido strumento per veicolare le principali informazioni in materia ed un mezzo per facilitare il lavoro delle persone incaricate di svolgere attività di formazione presso aziende, enti e Istituzioni. Il monitoraggio sul processo legislativo relativo all'introduzione dell'euro, la raccolta e catalogazione della normativa comunitaria e nazionale hanno invece consentito la pubblicazione di *"Le fonti normative sull'euro"*, un'iniziativa editoriale di compendio di tutte i provvedimenti normativi relativi all'introduzione dell'euro, divisa in due volumi, il primo dedicato alle norme di natura comunitaria, il secondo a quelle nazionali, distinte in fonti primarie e fonti secondarie. Parallelamente, in collaborazione con CIRSFID – Università di Bologna, *"Euronorma"* è stata realizzata una banca dati giuridica riportata sul sito Internet del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Sempre per ciò che riguarda le pubblicazioni di carattere generale, il Comitato ha poi realizzato l'opuscolo *"L'ultima fase del passaggio all'euro"* (gennaio 2001) per la divulgazione al pubblico dei temi e delle scelte relative al *changeover*.

2.2 - I Comitati Provinciali per l'euro (CEP)

A livello locale le condizioni per l'effettiva introduzione dell'euro e la necessaria funzione di raccordo tra il Comitato per l'euro e gli enti locali sono state assicurate dai Comitati provinciali per l'euro (CEP), istituiti con decreto del Ministero del Tesoro del 6 agosto 1997, coordinati dal Ministero dell'interno ma dipendenti dal punto di vista funzionale dal Comitato per l'euro e attivi dal 1° gennaio 1998. I CEP, presieduti dai Prefetti che ne hanno successivamente nominati i componenti, hanno avuto il compito di garantire la massima informazione a favore dei cittadini e degli operatori economici in ordine al processo di introduzione dell'euro verificando l'attuazione in sede locale del processo stesso, avvalendosi delle Camere di commercio per il coordinamento tecnico operativo. Compito dei CEP è stato inoltre organizzare a livello territoriale iniziative di formazione indirizzate agli uffici pubblici per contribuire ad illustrare i mutamenti amministrativi e procedurali connessi con l'introduzione dell'euro.

L'attività dei Comitati si è sviluppata sulla base di due linee direttrici. Da un lato vi è stata l'attività posta in essere su impulso del Comitato euro: questi ha potuto avvalersi della rete dei CEP per conoscere lo stato di preparazione del territorio e le problematiche ivi emergenti, nonché per attuare o supportare le iniziative assunte a livello centrale. Dall'altro lato vi è stata l'attività di raccordo, d'impulso e di coordinamento degli interventi, realizzata nella sfera di autonomia propria di ciascun CEP. L'azione svolta in tal senso ha favorito l'attiva partecipazione da parte dei componenti al perseguimento delle finalità del CEP, e l'instaurarsi di un positivo rapporto collaborativo all'interno del collegio, consentendo la elaborazione di strategie d'intervento comuni. In particolare, la condivisione delle risorse finanziarie e strumentali rese individualmente disponibili, nonché delle capacità ed esperienze professionali maturate nel settore dai diversi componenti, ha fatto sì che la sfera d'attività dei CEP venisse ampliata, attraverso l'adozione di iniziative proprie di comunicazione sull'euro e le azioni promosse da ciascun componente nel proprio settore, ed arricchita dalla collaborazione e dal supporto reciproco. L'unitarietà degli obiettivi dell'organismo collegiale si è quindi potuta esprimere al meglio nel comune impegno all'attuazione di interventi mirati nei vari ambiti coinvolti dal cambiamento:

- la pubblica amministrazione (con seminari, incontri con gli amministratori locali, elaborazione di documentazione di supporto);
- la scuola (con seminari per docenti, incontri con gli alunni, concorsi a premio, altre iniziative rivolte al mondo scolastico);
- le imprese (solitamente interessate da interventi formativi);
- i cittadini (con convegni, stando sull'euro presso manifestazioni fieristiche, realizzazione di sportelli informativi, e altro).

2.3 – I gruppi di lavoro a livello europeo

E' stato inoltre previsto un coordinamento di tutte le problematiche correlate con l'introduzione dell'euro anche a livello europeo: nel 1996 è stato infatti costituito, presso la Direzione Generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, un gruppo di lavoro al quale hanno preso parte tutti i rappresentanti delle Pubbliche Amministrazioni dei Paesi dell'area euro, compresi quelli degli Stati membri non ancora aderenti alla nuova moneta. Il gruppo, seppur non formalmente sciolto, ha però concluso i suoi lavori alla scadenza del periodo di doppia circolazione.

Dal punto di vista metodologico, la procedura di lavoro adottata si è sostanziata essenzialmente in un'attività di confronto, realizzata attraverso incontri periodici, delle soluzioni adottate dagli Stati membri sulle particolari problematiche correlate con l'adozione dell'euro, nonché di

approfondimento di alcune questioni, quali ad esempio i rischi relativi alla stabilità dei prezzi, l'adozione della doppia indicazione dei prezzi, la pianificazione delle operazioni di prealimentazione ed altre per le quali era richiesta una trattazione unitaria a livello comunitario. Il continuo scambio di soluzioni e pareri sullo stato di avanzamento del processo di introduzione della moneta unica, coordinato dalla presidenza del gruppo comunitario, ha consentito così di affrontare per tempo i disagi che inevitabilmente avrebbero potuto verificarsi in prossimità del *changeover*, prevenendo al contempo un'eccessiva concentrazione di operazioni a ridosso della data prevista per l'evento. La raccolta di informazioni ha poi permesso alla stessa Commissione di realizzare documenti analitici diffusi a tutte le altre Istituzioni europee.

Altra attività svolta nel corso del periodo transitorio dalla presidenza del gruppo comunitario è stata quella di monitorare trimestralmente l'incidenza delle attività in euro nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, nei conti correnti bancari e nei pagamenti al dettaglio. Sulla scorta dei risultati dei monitoraggi periodici, la Commissione europea ha poi predisposto alcune comunicazioni finali volte ad indicare agli Stati membri le iniziative per facilitare l'introduzione dell'euro e potenziare la familiarizzazione degli utenti alla nuova moneta.

I rappresentanti degli Stati partecipanti hanno poi provveduto a realizzare piani operativi per illustrare le scelte fondamentali adottate dai Paesi di appartenenza nei vari settori coinvolti dal cambiamento del segno monetario.

Analogamente, anche sul fronte della comunicazione si è realizzata una trattazione unitaria della materia a livello comunitario[10].

[10] La Commissione europea ha costituito un gruppo di lavoro al quale hanno partecipato i responsabili della comunicazione nazionale sull'euro di ogni Stato membro, per la definizione delle linee d'azione che dovevano essere seguite nella strategia di "promozione" della moneta unica.

3 - LA GESTIONE DEL PERIODO TRANSITORIO

3.1 – I principi giuridici del processo di transizione

Dal 1° gennaio 1999 l'euro è la moneta dei paesi europei che partecipano alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria; da quella data e nei tre anni successivi, gli agenti economici dell'area hanno potuto liberamente scegliere se usare le rispettive monete nazionali oppure l'euro (al tasso fisso e irrevocabile di conversione) in tutte le transazioni finanziarie e bancarie e nei pagamenti al dettaglio che non implicavano l'uso del contante. Seppur solo come "moneta scritturale" l'utilizzo dell'euro era, dunque, perfettamente alternativo alle monete nazionali, che continuavano a circolare in quanto unità divisionali dell'euro in base ai tassi di conversione.

L'applicazione del principio di libertà di scelta, espresso dal noto assioma *"nessun obbligo, nessun divieto"* ha prodotto due effetti principali:

1. da un lato, la libertà di scegliere se utilizzare l'euro o la moneta nazionale in tutti i casi in cui era possibile effettuare pagamenti con mezzi diversi dal contante;

2. dall'altro, la necessità che i sistemi bancari e finanziari e le stesse amministrazioni pubbliche fossero in grado di operare in euro fin dal 1° gennaio 1999, per corrispondere alle esigenze dei cittadini e delle imprese.

Allo scopo di eliminare i possibili ostacoli al pratico utilizzo dell'euro e per "agevolarne l'ordinata introduzione" nei sistemi economici nazionali, è intervenuta anche la Commissione europea con tre raccomandazioni. La prima (raccomandazione 98/286/CE del 23 aprile 1998) relativa alle spese bancarie, mirava a riaffermare il principio della non onerosità della transizione per la clientela bancaria; la seconda (raccomandazione 98/287/CE del 23 aprile 1998) riguardava, invece, la doppia indicazione dei prezzi e di altri importi monetari. Con la terza raccomandazione (98/288/CE del 23 aprile 1998) la Commissione intendeva ribadire l'opportunità di mantenere, in ciascun paese, un coordinamento interno fra le diverse parti coinvolte nel processo di transizione e di sostituzione monetaria.

Le raccomandazioni della Commissione fanno parte integrante dello scenario europeo; alle sedi di coordinamento, istituite in ciascun paese dell'area, era attribuita la responsabilità per la sua concreta realizzazione a livello nazionale.

3.2 - La pianificazione per i singoli settori

Nella prima fase dei suoi lavori, il Comitato per l'euro si è concentrato sul quadro di riferimento emerso dal Consiglio europeo di Madrid e integrato dal Consiglio europeo di Dublino per definire le opzioni nazionali e completare così lo scenario di riferimento per la transizione all'euro in Italia. Le proposte del Comitato sono state per la prima volta presentate nel documento *Dalla lira all'euro - Linee guida per l'introduzione dell'euro in Italia,* pubblicato nel giugno 1997[11].

Le opzioni nazionali adottate dal nostro Paese, già a partire dal 1° gennaio 1999, sono state le seguenti:

- nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche, è stata attribuita la facoltà di scegliere la denominazione, euro o lira, con la quale effettuare i pagamenti non soltanto al debitore, ma anche al creditore;

- è stata prevista la possibilità per cittadini e imprese di scegliere di "dialogare" in euro con le Amministrazioni pubbliche in tutti i casi in cui da rapporti di natura finanziaria tra Pubblica Amministrazione e privati scaturisse lo scambio di corrispondenza o documentazione (dichiarazioni, contratti, ecc.);

- tutto il debito pubblico negoziabile in circolazione è stato ridenominato in euro il 1° gennaio 1999;

- dalla stessa data è stato utilizzato esclusivamente l'euro nella negoziazione, compensazione e liquidazione degli strumenti finanziari.

A livello normativo, l'introduzione dell'euro nel nostro Paese è stata realizzata inizialmente mediante lo strumento della legge delega al Governo, approvata dal Parlamento il 17 dicembre 1997[12]; in attuazione della legge delega, il Governo, avvalendosi della consulenza e del ruolo di coordinamento del Comitato per l'euro, ha predisposto il Decreto legislativo 24 giugno 1998 n. 213 ("*Disposizioni per l'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale*") e il Decreto legislativo 15 giugno 1999 n. 206 ("*Disposizioni integrative e correttive del d.lgs. 213/98 in materia di introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale*") con i quali sono state introdotte tutte le

[11] Il quadro di riferimento comunitario non esauriva infatti tutte le scelte necessarie per assicurare un processo di transizione rapido, efficiente e trasparente. Alcune opzioni venivano lasciate alla libera scelta dei Governi degli Stati membri. Le *Linee guida per l'introduzione dell'euro in Italia* hanno appunto individuato alcune direttive fondamentali necessarie per completare lo scenario definito a livello di Unione europee, poi fatte proprie dal Governo italiano.

[12] Le materie su cui il Governo ha chiesto di poter legiferare, assicurando la neutralità e l'efficienza dei cambiamenti necessari per l'adozione dell'euro, comprendono tra l'altro: gli effetti della conversione di importi contenuti in norme vigenti, la disciplina dei calcoli intermedi, la ridenominazione in euro degli strumenti finanziari, l'adozione dell'euro quale moneta di conto nei documenti contabili delle imprese e delle Pubbliche Amministrazioni e la dematerializzazione degli strumenti finanziari pubblici e privati.

modifiche alla legislazione primaria nazionale necessarie per assicurare la transizione al nuovo regime monetario, semplificando, per quanto possibile, tale processo e minimizzandone i costi per i soggetti interessati. Parallelamente sono stati emanati il D.lgs. 10 marzo 1998 n. 43 ("*Adeguamento dell'ordinamento nazionale alle disposizioni del Trattato istitutivo della Comunità europea in materia di politica monetaria e di Sistema europeo delle banche centrali*") e il D.lgs. 26 agosto 1998 n. 319 ("*Riordino dell'Ufficio Italiano dei Cambi*") relativi all'adeguamento dell'ordinamento italiano, incluso lo Statuto della Banca d'Italia, al Trattato di Maastricht e allo statuto del Sistema europeo di banche centrali (SEBC) e della Banca centrale europea.

Le indicazioni per l'adozione dell'euro nella Pubblica Amministrazione, recepite dal Governo alla vigilia del Consiglio europeo di Amsterdam, sono state dapprima oggetto della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997 e successivamente fatte proprie dal D.lgs. 213/98 in attuazione dei criteri enunciati nella legge delega.

Le modalità per il passaggio all'euro per i diversi settori sono state illustrate dettagliatamente in specifici documenti, in cui sono state esposte le direttive e gli indirizzi in ciascuna delle aree coinvolte dall'adozione della nuova moneta. Per quanto riguarda il sistema finanziario, le indicazioni operative sono sintetizzate nello *Schema nazionale di piazza* (maggio 1998): l'obiettivo prefissato dal Sottocomitato Finanza nel predisporre tale documento è stato quello di coordinare le azioni delle organizzazioni in esso rappresentate per un passaggio ordinato dalla lira all'euro che tutelasse la posizione competitiva del sistema finanziario italiano; in particolare si è posto l'accento sulle interconnessioni tra le azioni di preparazione, più che sui diversi progetti nei quali le organizzazioni partecipanti ai lavori e le singole imprese finanziarie sono state impegnate. Per la Pubblica Amministrazione, le soluzioni individuate dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997 sono state trattate in dettaglio nel *Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche* (maggio 1998). Relativamente al sistema delle Imprese, le scelte adottate sono state invece riassunte nelle *Linee guida* (giugno 1997): per tale settore d'intervento ogni singola attività è stata poi demandata ai singoli settori imprenditoriali (agricoltura, turismo, industria), con il supporto ed il coordinamento del Comitato per l'euro[13].

[13] A partire dal secondo semestre del 1998, l'attività del Comitato per l'euro si è poi incentrata essenzialmente sulla verifica della realizzazione dei progetti descritti nello "*Schema*" e nel "*Piano*", dettagliatamente descritti nei paragrafi che seguono, per consentire al sistema finanziario italiano e alle Pubbliche Amministrazioni di operare in euro già dall'avvio del periodo transitorio. Delle attività svolte il Comitato per l'euro ha riferito semestralmente al Parlamento, adempiendo in tal modo agli obblighi previsti dall'art.14, comma 2, della legge n. 433/97.

- **Il sistema finanziario**

Il sistema finanziario ha realizzato l'adeguamento all'euro già dal 1° gennaio 1999; l'obiettivo di assicurare un ordinato passaggio dalla lira all'euro, secondo le modalità esposte dettagliatamente nello *Schema nazionale di Piazza*[14], è stato pienamente raggiunto. Nel corso del 1998 le attività finalizzate all'adeguamento del sistema dei pagamenti, dei mercati, degli strumenti, delle statistiche e delle infrastrutture sono state costantemente sottoposte a verifica: il monitoraggio dei sette progetti decritti nello *Schema nazionale di piazza* ha evidenziato un livello di realizzazione in linea con le previsioni originarie senza riscontrare criticità o imprevisti, consentendo così di rispettare la prima importante scadenza del 1° gennaio 1999 con pieno successo.

La puntuale esecuzione degli interventi ha favorito il conseguimento dell'obiettivo finale, cioè la migrazione all'euro delle procedure e delle applicazioni per la politica monetaria unica, avvenuta con successo durante il *changeover weekend* (dal pomeriggio del 31 dicembre 1998 alla mattina del 4 gennaio 1999).

A livello europeo, il processo di transizione ha coinvolto, oltre alla Banca centrale europea (BCE), le Banche centrali nazionali (BCN) degli undici paesi aderenti, le comunità finanziarie e i sistemi bancari nazionali; in ciascun paese le attività necessarie al funzionamento in euro delle reti operative sono state coordinate dalle BCN attraverso "punti di contatto" appositamente costituiti. Lo scambio di informazioni a livello del Sistema europeo delle banche centrali (SEBC) si è svolto attraverso il "punto di contatto centrale" della BCE; quest'ultima ha, inoltre, raccolto anche le notizie relative al passaggio finale all'euro dei sistemi bancari e finanziari dei paesi dell'Unione che non hanno adottato l'euro fin dall'avvio della terza fase dell'UEM.

A livello italiano, il coordinamento delle diverse iniziative è stato assicurato dalla Banca d'Italia, la cui attività è stata particolarmente intensa durante il *changeover weekend*, essendo l'Istituto impegnato su tre fronti:

---

[14] Nello *Schema nazionale di Piazza* le soluzioni per realizzare un equilibrato passaggio del sistema finanziario, sono state sintetizzate in quattro aree di intervento: pagamenti, mercati, strumenti finanziari e statistiche. In relazione a ciascuna di esse sono stati fissati i seguenti principi :

- area pagamenti - dal 1°gennaio 1999 è consentito l'uso dell'euro per tutte le operazioni di incasso e di pagamento, nei casi che non prevedono l'uso di monete e di banconote, sia per gli operatori finanziari sia per il pubblico;
- area mercati - dal 1°gennaio 1999 le negoziazioni sui mercati monetari e finanziari avvengono in euro;
- area strumenti - dal 1°gennaio 1999 le emissioni di tutti i titoli del debito pubblico sono in euro. Alla stessa data, i titoli di Stato, quali i BOT, CCT, BTP, CTZ e ogni altra forma di debito pubblico negoziabile sono stati convertiti in euro. Il debito pubblico non negoziabile come i Buoni Postali fruttiferi, è stato invece convertito in euro al 1°gennaio 2002. La conversione degli altri strumenti finanziari è stata attuata in maniera scaglionata. Una ridenominazione programmata è stata favorita da norme volte a ridurre l'onere della conversione per gli emittenti;
- area statistiche - dal 1°gennaio 1999 gli operatori tenuti a trasmettere segnalazioni ai fini di vigilanza e statistici alle autorità possono utilizzare l'euro; le statistiche elaborate dalle medesime autorità sono in euro.

- completare, al suo interno, la transizione dei sistemi e delle applicazioni utilizzate a fini istituzionali e per l'erogazione dei servizi al sistema bancario e finanziario;
- sorvegliare che il processo di transizione dell'intera piazza finanziaria nazionale avvenisse in modo coordinato e coerente con la pianificazione predeterminata;
- scambiare le informazioni nell'ambito del SEBC e contribuire alle attività di monitoraggio e verifica svolte.

Durante la fase di migrazione finale delle procedure e delle applicazioni di supporto all'operatività del settore creditizio e finanziario, l'impegno dei soggetti coinvolti dal lancio dell'euro ha raggiunto il massimo livello; gli intermediari, i gestori dei mercati regolamentati e delle infrastrutture, i fornitori di servizi, le istituzioni e le autorità che compongono il sistema finanziario italiano hanno, infatti, tutti efficacemente e costantemente collaborato per raggiungere i risultati pianificati. Anche in virtù di tale proficua collaborazione, l'intero sistema bancario e finanziario italiano è dunque approdato all'euro con pieno successo: non si é verificata, infatti, nessuna delle criticità registrate in alcuni altri Paesi.

- **La Pubblica Amministrazione**

La Pubblica Amministrazione italiana ha attuato un'intensa opera di preparazione in vista dell'introduzione dell'euro, allo scopo di rispettare gli impegni fissati nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997, secondo le modalità definite nel Decreto Legislativo n. 213/1998.

In base a tali provvedimenti, la P.A. si é infatti impegnata, sin dal 1° gennaio 1999, ad assicurare a cittadini e imprese la possibilità di:

a) utilizzare l'euro nei pagamenti alle Amministrazioni;

b) richiedere alle Amministrazioni pagamenti in euro;

c) utilizzare l'euro nelle comunicazioni con le Amministrazioni.

La direttiva, inoltre, prevedeva che la possibilità di utilizzo dell'euro avvenisse in un contesto in cui la lira rimaneva comunque l'unità di conto nei bilanci pubblici per tutto il periodo transitorio, salvo l'indicazione anche in euro dei dati riassuntivi più significativi dei principali documenti programmatici e contabili.

In tale contesto la Pubblica Amministrazione doveva svolgere un ruolo propulsivo e di guida, consentendo a cittadini e imprese non solo di scegliere la denominazione, euro o lira, con cui

effettuare o ricevere pagamenti ma anche di utilizzare l'euro nei rapporti amministrativi come dichiarazioni e contratti. L'azione delle Amministrazioni, coerentemente con le indicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri, si è sviluppata nella predisposizione dei programmi operativi d'Amministrazione per l'introduzione dell'euro. Il lavoro svolto per la redazione di questi programmi ha consentito di definire il *"Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche"*[15]. L'obiettivo di questo documento era quello di fornire una guida alle Amministrazioni pubbliche e di permettere che tutta l'attività avesse carattere di omogeneità, coerenza e unitarietà di comportamenti in modo da definire le modalità e i tempi, per ogni processo amministrativo, per la transizione all'euro.

Il *Piano* è stato dunque concepito con l'obiettivo di realizzare un'aggregazione delle principali procedure amministrative con valenza generale e che, per le loro caratteristiche, potevano essere ricondotte a tipologie comuni e di individuare le regole da adottare e le modifiche organizzative necessarie per dare attuazione alle scelte operate a livello nazionale.[16].

Il *Piano* non aveva natura vincolante nei confronti degli enti locali, in particolare nei riguardi delle Amministrazioni regionali, provinciali e comunali: fermo restando l'impegno comune di tutte le Amministrazioni a dare attuazione alle scelte fondamentali per l'introduzione dell'euro definite nella richiamata direttiva del Presidente del Consiglio: anche le aree locali erano, ovviamente, tenute a rispettare i principi generali e gli obiettivi fissati dalla normativa comunitaria e dal Governo italiano, tuttavia, le modalità di attuazione sono state considerate inerenti all'autonomo potere organizzatorio delle singole Amministrazioni territoriali. Nei confronti di tali enti il *Piano* ha dunque svolto essenzialmente una funzione di mero indirizzo e suggerimento basata sulla

---

[15] Sul piano operativo, la direttiva del PCM prevedeva che la transizione all'euro della P.A. avvenisse attraverso la realizzazione di Programmi operativi di attuazione (POA) per l'introduzione dell'euro da parte di ogni Amministrazione centrale. A tal fine si dava loro indicazione di nominare un responsabile per la predisposizione e l'attuazione del POA. I POA indicano, in particolare, le eventuali modifiche normative e regolamentari, quelle delle strutture organizzative e quelle delle procedure necessarie per dare concreta attuazione alle scelte richiamate nella Direttiva. Particolare attenzione è stata dedicata nei programmi operativi alle modalità di adattamento dei sistemi informatici e alle esigenze di formazione del personale dipendente. Queste indicazioni venivano esplicitamente rivolte anche alle Amministrazioni regionali. Sulla base delle risultanze fornite dai POA redatti dalle Amministrazioni dello Stato nel 1997, il Sottocomitato Pubblica Amministrazione ha analizzato le problematiche connesse con l'introduzione dell'euro nell'Amministrazione centrale e periferica dello Stato: le soluzioni individuate a seguito di questo esame hanno condotto il Sottocomitato alla ricognizione delle procedure comuni a tutte le Amministrazioni. Queste procedure sono state oggetto di specifici macro-progetti, a loro volta suddivisi in progetti, illustrati dettagliatamente nel *Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni Pubbliche,* che il Comitato ha pubblicato nel mese di maggio 1998.

[16] Tale articolazione è stata effettuata in funzione della loro pertinenza al momento della conversione valutaria o documentale: tale distinzione si è resa necessaria perché la facoltà di utilizzare l'euro nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, che ha mantenuto la lira quale unità di conto durante tutto il periodo transitorio, rendeva inevitabile effettuare conversioni «valutarie» in riferimento alle entrate e alle uscite, e conversioni «documentali» per l'esame dei documenti pervenuti in euro alle Amministrazioni pubbliche Si sono pertanto individuati 5 macro-progetti relativi a:conversione valutaria – pagamenti; conversione documentale; conversione del debito pubblico; documenti programmatici e di finanza pubblica; statistiche.

considerazione che le indicazioni in esso contenute erano in gran parte applicabili anche a questi enti.

L'attuazione dei progetti descritti nel documento sopra citato è stata costantemente monitorata dal Sottocomitato Pubblica Amministrazione, attraverso riunioni periodiche e l'invio di questionari e schede riassuntive, in modo da individuare con prontezza eventuali ritardi e/o difficoltà e consentire gli interventi necessari per porvi rimedio: in questa prima fase, il monitoraggio si è dunque configurato quale strumento per evidenziare lo stato di avanzamento dei singoli progetti ed il rispetto dei relativi tempi e modi di attuazione[17]. Il costante raccordo del Comitato per l'euro con i CEP ha consentito di monitorare con una certa regolarità l'azione di adeguamento all'euro da parte delle Amministrazioni locali. Dalle informazioni ricevute dai CEP è emerso, un quadro sostanzialmente disomogeneo dello stato di preparazione degli enti locali, caratterizzato da linee tendenziali condizionate, da un lato, dalla collocazione geografica degli enti, dall'altro, dalla loro dimensione demografica: migliore è apparsa la situazione degli enti di maggiori dimensioni, più attivi e consapevoli degli adempimenti connessi all'introduzione dell'euro, rispetto agli enti minori dove la ridotta disponibilità di risorse professionali e finanziarie ha provocato spesso un atteggiamento di sottovalutazione del problema. In tutti questi casi il Comitato ha esercitato, attraverso i CEP, una forte azione di richiamo alla realizzazione degli adeguamenti necessari per il passaggio all'euro[18].

Per permettere l'attuazione dei macro-progetti descritti nel *Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni Pubbliche* è stato necessario predisporre strumenti operativi volti a consentire il progressivo adeguamento all'euro delle attività e delle procedure delle Amministrazioni pubbliche. Tali interventi hanno riguardato, anzitutto, gli adeguamenti da apportare ai sistemi informativi per garantire che fossero, già a partire dal 1° gennaio 1999, "*euro conformi*", ossia atti a gestire correttamente le operazioni da effettuare sia nel periodo transitorio che in quello definitivo. A questo proposito l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (AIPA) ha effettuato un'indagine sul patrimonio informatico della Pubblica Amministrazione centrale per verificare congiuntamente lo stato di adeguamento dei sistemi informativi all'introduzione della moneta unica e al cambio data anno 2000. L'indagine AIPA si è articolata in più fasi: la prima ha avuto come

[17] In particolare, per consentire una verifica puntuale ed efficace dello stato dei lavori svolti dei vari enti e Amministrazioni, per ogni progetto è stato individuato un *responsabile euro* la cui funzione è stata essenzialmente quella di monitorare e supportare l'adeguamento all'euro nell'Amministrazione di appartenenza, riferendo gli esiti delle verifiche effettuate al Segretariato Generale del Comitato per l'euro.

[18] Nel luglio del 1998 è stato realizzato un monitoraggio sugli enti locali condotto dai CEP: gli esiti della rilevazione hanno potuto offrire un importante quadro di riferimento per il governo al fine di orientare le successive azioni in vista della scadenza del 1° gennaio 1999. A questo fine il Comitato ha organizzato vari incontri, di concerto con il Ministero dell'Interno, volti a valutare la situazione negli enti locali. Inoltre si sono svolte riunioni nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni e con i rappresentanti dell'UPI, ANCI e UNCEM.

obiettivo quello di fornire un quadro completo dello stato di avanzamento dei lavori, le fasi successive sono state invece finalizzate a consolidare la valutazione e a rilevare la dinamica del processo di adeguamento. L'indagine ha comunque rilevato che, per l'adeguamento alla fase transitoria, l'entità delle modifiche da apportare alle applicazioni risultava essere minima in quasi tutte le Amministrazioni: è infatti risultato che, in molti casi, le modifiche erano da limitarsi alla doppia esposizione degli importi (in lire e in euro)[19].

Parallelamente all'adeguamento dei sistemi informativi, le Amministrazioni hanno provveduto a realizzare gli opportuni interventi per rendere la modulistica a rilevanza esterna idonea alla prospettazione degli ammontari nelle due denominazioni. L'adeguamento è stato attuato in maniera efficiente, evitando oneri aggiuntivi per le Amministrazioni e, in alcuni casi, ha costituito l'occasione per razionalizzare, semplificare e ridurre la quantità di moduli in uso presso gli uffici pubblici.

L'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche ha inoltre richiesto l'introduzione di modifiche normative: difatti in base ai criteri di flessibilità e delegificazione enunciati nella legge delega ciascuna Amministrazione si è impegnata ad adottare le misure necessarie per consentire la piena attuazione delle scelte inerenti l'adozione dell'euro nella P.A. e dare, in tal modo, soluzioni alle criticità emerse nel corso delle fasi di avanzamento dei programmi operativi di attuazione[20].

Un ruolo fondamentale per la preparazione della P.A. all'introduzione dell'euro è stato svolto dalla formazione. Per l'Amministrazione dello Stato le linee di azione hanno previsto l'affidamento dell'organizzazione e della gestione delle varie fasi del processo formativo alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione [21]: il modello didattico è stato basato sulla formazione di alcuni *eurotutor*, scelti tra funzionari e dirigenti delle varie Amministrazioni, con il compito di progettare e attuare programmi formativi specifici rivolti a tutto il personale attraverso il sistema della

---

[19] Nonostante i ritardi evidenziati in taluni settori pubblici, la rilevazione dell'AIPA ha tuttavia evidenziato che le Amministrazioni per le quali, in relazione alle proprie competenze istituzionali, il problema degli adeguamenti informatici per l'euro era più complesso ed urgente (Ministero del Tesoro, delle Finanze e INPS), gli interventi realizzati garantivano comunque il raggiungimento del massimo livello di "euroconformità".

[20] Mentre per quanto riguarda la normativa primaria le modifiche sono di entità contenuta; più rilevanti sono state, invece, gli interventi realizzati con la normativa secondaria: coerentemente con i principi della legge delega, la revisione normativa è stata diretta ad attuare una progressiva delegificazione, in linea con la riforma della Pubblica Amministrazione delineata prima. In base ai criteri di flessibilità e delegificazione, sono state adottate in via amministrativa le misure necessarie per regolare l'esercizio della facoltà di effettuare versamenti e pagamenti in euro, nonché per l'utilizzo dell'euro nei contratti relativi all'acquisto e gestione di beni e servizi. In proposito si consideri la copiosa produzione di norme secondarie - reperibile sulla banca dati *Euronorma* presente nel sito Internet www.tesoro.it.

[21] Anche le altre scuole di formazione dei dipendenti della P.A. (Scuola Centrale Tributaria, Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, per citarne alcune) e le singole amministrazioni hanno provveduto alla formazione del proprio personale con iniziative mirate.

formazione a cascata[22]. Per gli enti locali il Comitato per l'euro e l'ANCITEL, in collaborazione con i Comitati Provinciali per l'euro, hanno messo invece a punto un pacchetto di iniziative formative e informative: il programma si è articolato in due cicli di incontri con tutti i Comuni italiani[23]. Contestualmente, a ogni ente locale (Comuni, Province, Comunità montane, ecc.) è stata fornita una copia della *Guida euro per gli enti locali,* realizzata in collaborazione con il Comitato per l'euro, in cui sono individuati i profili attuativi di maggior interesse per gli enti locali.

La fase di preparazione della P.A. al 1° gennaio 1999 é stata ultimata secondo la tempistica prevista dal *Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche*: le Amministrazioni hanno reso operative dal 1° gennaio 1999 le modifiche organizzative e procedurali previste dai propri "Programmi operativi di attuazione" (POA), redatti a fine 1997 e finalizzati a consentire a cittadini ed imprese la possibilità di utilizzare la nuova moneta sin dall'avvio della "fase transitoria" (1/1/1999 – 31/12/2001). L'operatività della P.A. ha presentato un quadro sostanzialmente positivo: nessuna delle Amministrazioni interpellate ha riscontrato criticità dopo il 1° gennaio 1999, anche se é doveroso sottolineare che la richiesta di utilizzo dell'euro da parte dell'utenza è stata, nell'arco dell'intera fase transitoria, estremamente limitata. Si può affermare che, nel periodo transitorio, l'operatività in euro della P.A, almeno con riguardo all'Amministrazione centrale, non ha destato particolari problemi: per quanto concerne il nucleo più rilevante, vale a dire i pagamenti e versamenti in euro, essa è stata infatti assicurata dalle conversioni effettuate dal sistema bancario; le altre attività non hanno richiesto adeguamenti di particolare complessità.

- **Le imprese**

Come è noto, già dal 1° gennaio 1999 le imprese sono state libere di adottare l'euro come moneta di conto nella gestione contabile e fiscale della propria attività.[24] Dal 1°gennaio 2002 invece tutti i documenti contabili, comprese le fatture, le dichiarazioni fiscali (eccetto quelle relative all'anno d'imposta 2001 per le quali è facoltativa l'indicazione degli importi in lire o in euro), i prospetti informativi e i rendiconti devono essere obbligatoriamente in euro.

---

[22] Il programma formativo è stato incentrato essenzialmente sulle opportunità e sui vincoli della moneta unica, sulle modalità del passaggio all'euro, sugli effetti pratici dell'Unione Economica e Monetaria e sull'impatto dell'UEM sulle Amministrazioni pubbliche.

[23] Il primo ciclo ha avuto per oggetto l'impatto dell'euro sui Comuni, l'acquisizione della metodologia per predisporre i Programmi operativi di attuazione (POA) e l'analisi degli aspetti amministrativi e procedurali connessi all'introduzione dell'euro nel periodo transitorio. Il secondo ha invece riguardato le attività di comunicazione verso i cittadini, l'organizzazione di "Punti euro" in ogni Comune, utilizzando eventualmente, l'Ufficio per le Relazioni con il Pubblico (URP) o altre strutture informative predisposte dai Comuni (Informacittà, Informagiovani, ecc.).

[24] Ciò significa se il bilancio era redatto in euro anche le dichiarazioni fiscali dovevano essere compilate in euro e la scelta era irreversibile. Mentre per quanto riguarda le fatture e gli altri documenti a rilevanza esterna potevano invece continuare ad essere facoltativamente espressi in lire o in euro.

Sebbene il passaggio alla nuova moneta non abbia rilevato particolari criticità, per il settore delle imprese questo traghettamento ha suscitato qualche motivo di preoccupazione. Dal punto di vista pratico, appariva anzitutto problematica la probabile concentrazione del passaggio all'euro delle imprese alla fine del periodo transitorio: dovendo adattare la propria organizzazione in tempi ristretti, le imprese rischiavano infatti di compiere scelte inefficienti e di sostenere costi più elevati, anche a causa della forte domanda di servizi che sicuramente si sarebbe verificata negli ultimi mesi del 2001. Sotto il profilo strategico, invece, apparivano rilevanti i rischi per la competitività delle nostre imprese, dettati dalla scarsa consapevolezza delle implicazioni derivanti dall'Unione economica e monetaria: ciò che le imprese tendevano a sottovalutare era che, a prescindere dalle scelte individuali, il contesto macroeconomico in cui si sarebbero trovate ad operare mutava radicalmente.

A tal riguardo il Comitato per l'euro ha quindi avuto alcune priorità da seguire: creare un senso della "misura" in euro, perché il periodo di doppia circolazione potesse svolgersi senza caos e senza destare apprensione; aiutare le imprese italiane ad essere competitive in uno scenario in cui divenivano determinanti le capacità di contenere i costi e di programmare sul lungo periodo, per profittare della stabilità economica e del minor costo del denaro.

Alle azioni per favorire l'uso dell'euro nelle transazioni commerciali, il Comitato per l'euro ne ha fatto perciò seguire altre mirate specificamente alle imprese, con un primo opuscolo che chiariva gli adempimenti fiscali, un secondo dedicato alle imprese agricole, un terzo che prendeva invece in esame gli effetti dell'euro sul marketing e sulle politiche di prezzo.

Inoltre il timore che le imprese potessero trovarsi in ritardo nel processo di avvicinamento alla nuova moneta, ha portato le Istituzioni a monitorare costantemente il fenomeno. Dai risultati dell'indagine svòlta nel 1999 dall'Istituto Tagliacarne, su iniziativa di Unioncamere, Confindustria, Coldiretti, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, risultava che il numero degli imprenditori che aveva iniziato e/o concluso il processo di adattamento raggiungeva il 50%. Da una prima lettura dei dati risultava evidente come lo scenario di riferimento fosse migliore rispetto ai risultati conseguiti nelle indagini 1997 e 1998, quando si affermava che solo l'11,1% degli imprenditori aveva già terminato l'adattamento all'euro. Il risultato assumeva pertanto in quel momento un significato particolare, in quanto si collocava al termine del primo anno di entrata in vigore della moneta unica. L'indagine è proseguita anche negli anni successivi ed ha costituito un importante punto di riferimento per analizzare in serie storica e monitorare in modo puntuale il processo di avvicinamento all'euro per le imprese italiane. In particolare, l'edizione 2000 ha rappresentato un momento importante di verifica, in quanto segnava l'inizio del conto alla rovescia

alla fatidica data dell'1 gennaio 2002. I risultati dell'indagine sono stati tratti seguendo il tradizionale schema interpretativo Nord-Sud, in quanto la capacità di adattamento delle imprese è stata spesso correlata al grado di sviluppo del territorio: dai dati del primo semestre 2000 si evidenziava una tendenza in miglioramento rispetto alle precedenti edizioni (1997 – 1999), con il 34% delle imprese che dichiarava di aver concluso l'adattamento e il 28,9% di averlo iniziato. Ciò stava a significare che il 63,8% degli intervistati aveva completato/iniziato il processo di adattamento, in particolare nei settori agricoltura, manifatturiero e commercio, nelle imprese più strutturate e che esportano e nelle regioni del Centro – Nord.

Il miglioramento dell'approccio all'euro da parte delle imprese risultava essere dovuto soprattutto all'aumento qualitativo/quantitativo delle informazioni. L'evoluzione dei risultati evidenziava altresì che le imprese più strutturate e votate ai mercati esteri erano partite prima rispetto alle imprese di minore dimensione, proiettate maggiormente sui mercati domestici. Inoltre, grazie alla migliorata qualità dell'informazione in materia, erano state date agli operatori maggiori certezze sull'utilizzo dell'euro attraverso regolamenti e normativa, contribuendo così a diffondere la convinzione presso gli imprenditori che il processo di adattamento all'euro non andava più rinviato[25].

Sebbene i dati mostrassero un tendenziale aumento della consapevolezza da parte degli imprenditori di accelerare i tempi per la transizione definitiva alla moneta unica, le Istituzioni hanno comunque continuato, soprattutto nel corso del 2001, a mantenere alta l'attenzione sul tema dell'euro: l'obiettivo primario perseguito dal Sottocomitato Imprese è stato quello di sollecitare le imprese che sembravano ancora poco attente al problema, anche perché avevano dato dapprima precedenza, come ragionevolmente prevedibile, agli adeguamenti informatici connessi al cambio data anno 2000, ad avviare quanto prima un "progetto euro" al loro interno[26]. A tal fine è stata avviata una campagna di comunicazione rivolta al mondo imprenditoriale nel suo complesso realizzata congiuntamente dalle associazioni rappresentate nel Sottocomitato Imprese, in collaborazione con gli Ordini Nazionali dei Dottori e Ragionieri Commercialisti e l'ABI.

Fondamentale è stata anche l'attività di informazione, sensibilizzazione e formazione svolta dalle Camere di Commercio, dalle Associazioni di categoria e dagli enti locali. Sempre per quanto riguarda il versante delle informazioni tra il mese di luglio e ottobre 2001, l'Unione Italiana delle

---

[25] In conclusione, il dato principale che emergeva dall'indagine era rappresentato dal graduale ma costante processo di adeguamento delle imprese, con una accelerazione delle imprese del Nord e delle imprese con più di 50 addetti.

[26] Dai dati aggiornati a giugno 2001 forniti da Unioncamere risultava che le imprese che avevano già deliberato un capitale espresso in euro erano per le S.p.A. solo il 22,9% mentre per le s.r.l. solo il 12,31%. Più confortanti erano invece i dati riguardanti le imprese di nuova costituzione con capitale sociale espresso in euro: al 30 giugno 2001 le società S.p.A. costituitesi con capitale in euro erano il 64,81%, mentre le s.r.l. il 58,20%.

Camere di Commercio, con il contributo della Commissione Europea e con il patrocinio del Comitato per l'euro, ha realizzato un ciclo di interventi di informazione/formazione destinati in primo luogo agli operatori commerciali, ma anche a più ampie categorie di pubblico, con l'obiettivo di guidare ed assistere l'utente nel passaggio alla nuova moneta europea. Nei 100 incontri, realizzati presso le sedi delle Camere di Commercio tramite la modalità della videoconferenza, sono stati forniti elementi conoscitivi sulle modalità concrete con le quali l'euro avrebbe impattato nella vita quotidiana delle imprese, esaminando, con taglio fortemente operativo, i procedimenti e le operazioni da adottare per una completa e corretta preparazione all'euro. Inoltre, sono state illustrate le principali conseguenze legate all'adozione della nuova moneta dal punto di vista dell'attività d'impresa, con particolare attenzione al versante fiscale-amministrativo, ai rapporti con il sistema bancario e con la Pubblica Amministrazione. Tale iniziativa ha permesso di raggiungere e formare capillarmente su tutto il territorio nazionale oltre 7.000 persone.

Dal mese di marzo 2001, all'interno del sito web del Ministero dell'Economia e delle Finanze, nella sezione euro, sono state rese disponibili delle schede informative dedicate alle imprese contenenti le informazioni utili per procedere a tutti gli adattamenti necessari dal punto di vista contabile amministrativo per completare il passaggio all'euro delle imprese. Un'ulteriore iniziativa realizzata per favorire una relazione di fiducia tra imprese commerciali e consumatori, è stata la promozione presso le associazioni appartenenti al Sottocomitato Imprese al progetto *Eurologo,* impegno volontario sottoscritto anche dalle associazioni di categoria dei consumatori che ha garantito, già durante il periodo transitorio, la doppia indicazione degli importi, la corretta conversione dei prezzi nonché la loro stabilità, agevolando così i consumatori a prendere contatto con la nuova moneta.

Sul fronte giuridico, già dall'avvio della fase transitoria il decreto legislativo n. 213/98 recante disposizioni per l'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale, così come integrato e modificato dal D.Lgs. 206/99, ha dettato in modo esaustivo le procedure per effettuare la conversione in euro del capitale sociale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata, nonché i nuovi valori unitari delle azioni e delle quote per le società di nuova costituzione. Ciò nonostante, gli operatori di settore, nonché la stampa specialistica, hanno spesso sostenuto una diversa lettura delle norme in discorso, soprattutto relativamente alle modalità operative per la conversione del capitale sociale. Allo scopo di chiarire le zone d'ombra ancora esistenti sono stati avviati interventi di chiarimento soprattutto per ciò che riguardava l'adozione dell'euro da parte delle società a responsabilità limitata già costituite, tema questo sul quale permanevano le maggiori